

QUADERNI MARIANI 3

DOMENICO CAPONE, REDENTORISTA, STI-
MATO MORALISTA E VALENTE PROFESSORE
DELL'ACCADEMIA ALFONSIANA DI ROMA.

STEFANO DE FIORES, MONFORTANO, NO-
TO MARIALOGO, DIRETTORE DEL CENTRO
MARIANO MONFORTANO, PROFESSORE
DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLGICA
«MARIANUM» DI ROMA.

DOMENICO CAPONE - STEFANO DE FIORES

MARIA E LA RICONCILIAZIONE

Roma
Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»
1989

Il presente «Quaderno mariano» pubblica le lezioni che i professori Domenico Capone, C.S.S.R., e Stefano De Fiores, S.M.M., hanno tenuto nella serie dei Sabati Mariani organizzati dal Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa» - Via del Corso, 306 - Roma.

DOMENICO CAPONE

MARIA E LA RICONCILIAZIONE:

«MARIA IN CRISTO CI RICONCILIA
CON DIO, CON NOI, CON GLI ALTRI»

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Dal Vicariato di Roma, 11 febbraio 1989
memoria della beata Maria Vergine di Lourdes

Sommario

PARTE PRIMA: MARIA È PER IL CRISTO ED È IN CRISTO

1. Maria nel piano di salvezza di Dio
 - a. Maria è tutta per il Cristo
 - b. Maria con fede dice «Sì» al piano di Dio
2. Maria è presente tra di noi
3. Il suo ministero ecclesiale esige questa presenza
 - a. È verità
 - b. Nel “Mistero del Cristo” tutta la Chiesa è ministeriale
 - c. Maria è intimamente congiunta con la Chiesa, come suo “Tipo”
4. Maria è presente tra di noi, oggi, con presenza reale
 - a. Pienamente conformata col Figlio
 - b. La gloria celeste del Risorto
 - c. Maria assunta nel cielo di Cristo

PARTE SECONDA: MARIA IN CRISTO CI RICONCILIA CON DIO

1. Come Maria in Cristo ci riconcilia con Dio
 - a. Dio viene incontro all'uomo
 - b. Maria “Resto di Israele” va incontro a Dio e lo esalta
 - c. Cammino di fede e di silenzio di Maria
2. Come noi dobbiamo con Maria aprirci al Cristo per andare incontro a Dio
 - a. Con la fede di Maria
 - b. Con il silenzio di Maria
 - c. Conoscendo sempre più intimamente Gesù
 - aa. che ci rivela chi è davvero Dio
 - bb. che ci aiuta a riconciliarci con Dio
 - d. Unendoci sempre più alla carità di Maria che coopera alla nascita dei fedeli nella Chiesa

PARTE TERZA: MARIA IN CRISTO CI RICONCILIA CON NOI STESSI E CON GLI ALTRI

1. Maria in Cristo riconcilia noi con noi stessi
 - a. Estroversione e divisione della persona culturalmente
 - b. Che cosa può dirci e darci Maria?
 - c. Ci insegna a prendere decisioni da persona di vera, grande storia
 - d. Ci insegna ad operare in sintonia con la carità misericorde dello Spirito Santo di Dio in Cristo
2. Maria in Cristo riconcilia noi tra di noi, per fare dell'umanità famiglia di fratelli
 - a. Cristo abbatte la “inimicizia” tra i popoli
 - b. Maria nel Magnificat denuncia le radici delle divisioni
 - c. Maria onora e difende la famiglia, primo nucleo di riconciliazione dei popoli
 - d. Maria esalta chi ha sete di bontà, di giustizia, di pace

PARTE PRIMA

MARIA È PER IL CRISTO ED È IN CRISTO

1. MARIA NEL PIANO DI SALVEZZA DI DIO

a. *Maria è tutta per il Cristo*

Diciamo subito che la riconciliazione di cui in questi nostri incontri parleremo viene da Dio: egli è il principio e il fine e anche il criterio di verità di ogni vera riconciliazione. Ce lo dice la parola di Dio stesso:

«È Dio che ci ha riconciliati con sé, (che è) come (dire) che Dio era in Cristo riconciliando il mondo a se stesso, non computando a quelli [gli uomini] le loro colpe e ponendo in noi la parola di riconciliazione [...]. Vi supplichiamo: riconciliatevi con Dio» (2 Cor 5, 18-20).

Non si tratta di riconciliazione soltanto *morale* o *giuridica* che riguardi *solo il comportamento* tra due o più; si tratta della ricostituzione dell'unione di amicizia con Dio; *amicizia*, cioè *partecipazione alla sua vita intima* fino ad essere comunione di vita: «grazia santificante» dice la tradizionale teologia dogmatica. E questa amicizia non può ricomporsi *se Dio* stesso non viene a noi e quasi opera una nuova creazione. *E di fatto Dio viene* con estrema *tenerezza* di amore paterno ed umano, in Cristo. Ce lo dice la stessa parola di Dio:

«Un tempo eravamo anche noi insensati, disobbedienti, fuorviati [...] odiandoci gli uni gli altri. Ma quando si manifestò la benignità, la filantropia di Dio, non da opere di giustizia nostra, ma secondo la sua misericordia egli ci salvò mediante un lavacro di rigenerazione e rinnovazione nello Spirito Santo, che per mediazione di Gesù Cristo, egli effuse con abbondanza sopra di noi» (Tt 3, 3-6).

Qui la parola di Dio non solo ci rivela l'azione riconciliatrice di Dio, ma sottolinea anche il *modo*: «*con abbondanza*» Dio effonde nel nostro cuore il suo Spirito, cioè l'amore che costituisce la comunione di amicizia; con benignità, per cui egli «*si adatta*» alla nostra natu-

ra di uomini, situati in un mondo sensibile, fragile: «*filantropia*» vera di Dio!

Di qui la «*incarnazione*»! La incarnazione in una Donna:

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio fatto da donna» (Gal 4, 4).

Ecco dunque come per volere di Dio, per volere di consenso del Cristo con il Padre, per consenso dello Spirito Santo, emerge in questo ricostituirsi dell'amicizia, riconciliazione, *Maria*.

In questo piano di Dio, piano che la Bibbia chiama «*Mistero di Dio*», oppure «*Mistero di Dio Padre che è il Cristo*» (Col 2, 2), *Maria* dunque da una parte garantisce la realtà umana del Cristo, vero «*figlio dell'uomo*», pur essendo il Verbo consostanziale col Padre in Trinità; dall'altra per la realtà umana di *Maria* Dio manifesta il suo umanesimo:

«Non con gli angeli egli si è unito, ma con la stirpe di Abramo; e perciò egli dovette essere in tutto assimilato ai fratelli» (Eb 2, 16-17).

Dunque tutta la esistenza, la stessa ragione di essere di *Maria* è per la manifestazione dell'umanesimo di Dio nel riconciliare a sé il mondo per mezzo di Gesù Cristo, nella pienezza dello Spirito Santo.

Dunque *Maria* è tutta unita al Cristo: tutto riceve dal Cristo; parla tutta del Cristo: ministra della Parola consostanziale col Padre, ministra della sua umanità per noi. Ella è *nel* Cristo, è *dallo* stesso Cristo, che in lei pone la sede della riconciliazione, la sua umanità. E così la riconcilia per prima in modo del tutto unico: il dogma della riconciliazione come concezione *immacolata* è chiaro. E la Chiesa canta: «*Genuisti, natura mirante, tuum sanctum Genitorem*».

Tutto questo è stato possibile farsi, con grande stupore della natura creata, perché Cristo è il vero Adamo dell'umanità allo stato di autenticità mai violata. Il vecchio Adamo dell'Eden era prefigura di questo Adamo, che solo esistenzialmente secondo la nostra fragile esistenza sensibile, sarebbe stato futuro: «*forma futuri*» (Rm 5, 14); egli in Dio aveva già preesistenza: sicché era il vero Primogenito del Padre (Col 1, 15); e in Cristo *Maria* era generata come primogenita di Cristo in ministero di madre: nuova *Eva*, vera madre dei veri viventi: «*Nova Heva, mater vitae*». Veramente Ella in Cristo ci rigenera alla vita di Dio, cioè ci riconcilia con Dio.

b. *Maria con fede dice Sì al piano di Dio*

Tutto è grazia di Dio e di Cristo in Maria; ma ella aderisce al piano di Dio non passivamente: concepisce il Cristo con la fede di persona che dice responsabilmente Sì: la sua non è una semplice mediazione biologica. Anche la dignità umana del Cristo esige che nascesse dall'amore responsabile, dalla volontà cosciente, in piena personalità, di Maria.

Ma mettiamo da parte questo ragionare, che pure è valido. È Dio stesso che pone in forte evidenza la decisione personale di Maria: ce ne fa certi la Sacra Scrittura nel vangelo di Luca. Alla incarnazione egli premette l'annuncio. Egli interpella direttamente Maria con atto ben preciso e personale, qualunque sia stata la forma concreta dell'atto di Dio. La interpella da persona, dalla quale attende risposta. E Maria, da persona medita, vuol rendersi conto di quanto Dio le domanda e del come Dio realizzerà il suo piano.

La Potenza dell'Altissimo, da cui ogni vita ha origine e crescita, verrà su di lei; ma sarà lo Spirito Santo che inonderà Maria dell'amore immenso di Dio, e senza eliminare l'oscurità della fede, sprigionerà in lei una forza di fede-speranza che raccoglie in sé tutta la fede-speranza dell'umanità fin dalla creazione e si aprirà al Verbo di Dio perché generi da lei se stesso come vero Messia: Gesù il Cristo.

Questa è la densità del Fiat di Maria, in totale servizio a Dio: vera «*Ancilla Domini*». E da quel Fiat avrà inizio storico la riconciliazione dell'umanità: nella sua totalità e in ogni singolo membro dell'umanità.

Ecco come il Concilio Vaticano II ripensa la verità della incarnazione:

«Egli - il Cristo - è l'immagine dell'invisibile Iddio (Col 1, 15); egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli d'Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi, a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata; per ciò stesso essa è stata anche per conto di noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo... Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi, fuorché nel peccato» (GS 22).

Tutto questo fa che Maria sia donna unica nel mondo e nella sua storia. E certamente ella è oggetto da parte di Dio di doni speciali che noi chiamiamo privilegi; certamente ella sarà oggetto di ammirazione e di lode da parte di tutta l'umanità e la Parola di Dio e la Liturgia la esalteranno giustamente come «Regina della terra e del cielo». Ma la verità che esprime l'identità di Maria è nell'essere assunta in ministero, servizio, nel Mistero del Cristo: cioè nel Piano di Riconciliazione col quale il Padre per mezzo del Figlio nella pienezza del suo Spirito Santo, Spirito di immenso amore, ridona all'umanità la sua amicizia, la sua alleanza e salva la storia dell'umanità sulla terra, in cammino verso la città di Dio.

E la gloria di Maria è tutta nell'essere ministra del suo Figlio, e in Cristo, ancella di Dio e madre di misericordia per l'umanità. S. Alfonso così ha visto e predicato al popolo «Le glorie di Maria», col suo famoso libro che ha questo titolo.

In questo senso, nel dare il tema di questi nostri incontri, io parlo di *Maria in Cristo*. Maria è in Cristo non solo all'inizio del mistero di riconciliazione, ma anche nell'attuale realizzazione di questa economia di salvezza riconciliatrice.

Il Cristo infatti non ha limitato la sua presenza e azione diretta sugli uomini ai soli giorni della sua vita mortale. Bisogna che i teologi facciano molta attenzione quando distinguono il Cristo storico dal Cristo della risurrezione e quindi della fede. La distinzione vale se la storicità si prende nel senso limitato alla dimensione della fattualità fisicamente sensibile degli eventi e della presenza di protagonisti di tali eventi. Ma se la storia si prende nella sua realtà totale, bisogna riconoscere che in essa è immanente la dimensione escatologica che dà senso e valore alla dimensione fattuale-sensibile e di essa il protagonista che la conduce è proprio il Cristo risorto, con la «*doxa*» che aveva già prima che il mondo fosse (Gv 17, 5).

In altri termini l'attuale storia è nella «Pienezza» del Cristo risorto, e in questo senso si può parlare anche di «Cristo storico».

Dopo tutto, questo significa che vi è rigorosa continuità tra il Cristo della storia fattuale conclusa con la sua morte sul calvario e il Cristo risorto realmente presente fra di noi, fino alla fine dei secoli, realmente, anche se non sensibilmente.

Questa riflessione può sembrare sottile; eppure essa tratta della

nostra vera dimensione di battezzati. In fondo se ne parla sempre indicandola come «vita eterna» già presente; vita di grazia, vita spirituale; solo che a tali espressioni diamo senso allegorico, e invece la realtà è densa di essere, dell'essere che ci viene dal battesimo.

Comunque quando dico: Maria in Cristo ci riconcilia non solo con la sua azione nell'incarnazione, ma anche attualmente, voglio dire che nell'attuarsi dell'economia salvifica del Cristo ella è presente in Cristo. Di questa *presenza* io voglio parlare. Vedremo dunque come Maria sia presente tra di noi; come il suo ministero ecclesiale esiga questa presenza; come Maria sia presente tra di noi oggi, con presenza reale.

2. MARIA È PRESENTE TRA NOI

1. Già nella prima Chiesa post-apostolica si ha la testimonianza di una presenza spirituale molto intensa. Il vangelo di Luca ce ne assicura, registrando nel Magnificat come profezia quello che già era fatto di pietà popolare: «*Beatam me dicent omnes generationes*». Le generazioni degli anni settanta già la chiamavano beata e facevano eco alla benedizione di Elisabeth: «Benedetta te, fra le donne», e poi alla benedizione della donna del popolo dei piccoli che ammirava Gesù:

«Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato» (Lc 11,27).

Erano gli inizi della pietà mariana che non avrebbe avuto più interruzione fino a noi; la pietà che ci riunisce qui intorno alla stessa Donna, in ministero materno per Gesù e per noi.

2. Perciò il Concilio Vaticano II mosso sempre dalla stessa pietà del Popolo di Dio, ha potuto affermare:

«Questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza interruzione, dal momento del consenso che ella diede fedelmente nell'annuncio e sostenne senza esitare a piè della croce, fino al perfetto coronamento di tutti gli eletti. Difatti - continua sempre il Concilio -, assunta in cielo non ha depresso questo impegno di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenere le grazie della salute eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei

fratelli del figlio suo, ancora peregrinanti e di più in mezzo a pericoli e angustie, fino a che non siano condotti nella patria beata» (LG 62).

3. Paolo VI, riflettendo sulla coscienza che la Chiesa viene prendendo sempre più di questa presenza benefica di Maria, afferma:

«La riflessione della Chiesa contemporanea sul Mistero del Cristo e sulla propria natura l'ha condotta a trovare alla radice del primo (cioè del Mistero del Cristo) e al coronamento della seconda (cioè della natura della Chiesa) un'unica figura di donna: la vergine Maria, madre appunto del Cristo e madre della Chiesa.

E l'accresciuta conoscenza della missione di Maria si è tramutata in gioiosa venerazione verso di lei e in adorante rispetto per il sapiente disegno di Dio; il quale ha collocato nella sua famiglia, la Chiesa, come in ogni focolare domestico, la figura di una donna, che nascostamente e portata da volontà di servire, veglia per essa e benignamente ne protegge il cammino verso la patria, finché venga il giorno glorioso del Signore» (*Marialis Cultus*, introduzione).

Di questa incessante sollecitudine materna sono coscienti tutti i fedeli di Cristo che non si lasciano prendere da durezza di cuore o da durezza di intelligenza per miniteologia in mariologia, o forse anche da cultura etnica antifemminile, e fiduciosi ricorrono a Maria.

Lo riconosce il Concilio Vaticano II che dice:

«La beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrix» (LG 62).

4. S. Alfonso, reso sensibile anche dalla sua sollecitudine pastorale che lo portava ad amare e cercare i peccatori, dice che Maria è specialmente avvocata appunto dei peccatori. Egli dice:

«Ella ha cura di tutti, anche de' peccatori; anzi di questi Maria specialmente si vanta d'esser chiamata avvocata... E poiché in cielo ella ben conosce le nostre miserie e necessità, non può non compatirci. Onde con affetto di Madre, mossa a compassione di noi, pietosa e benigna cerca sempre di soccorrci e salvarci... E chi mai può comprendere le sollecitudini con le quali sempre assiste Maria appresso Dio a nostro favore?...

È tanta la pietà che ha Maria delle nostre miserie ed è tanto l'amore che ci porta, che prega sempre e torna a pregare e non si sazia mai di pregare per noi, e con le sue preghiere di difenderci da' mali e di ottenerci le grazie. Poveri noi, se non avessimo questa grande avvocata!» (*Le Glorie di Maria*, p. I, c.6, § 2).

3. IL SUO MINISTERO ECCLESIALE ESIGE QUESTA PRESENZA

a. È verità

Può sorgere un dubbio, magari inespresso; una domanda assai pungente, cioè: «E se questa presenza dinamica e benefica di Maria fosse soltanto una proiezione soggettiva e per contagio psicologico, anche collettiva? Di un altro mondo noi abbiamo una sola esperienza: il silenzio più assoluto.

Inoltre le scienze antropologiche vengono scoprendo la fondata possibilità di forze metapsichiche che sfuggono al nostro controllo e producono effetti che noi proiettiamo in agenti ultraterreni e invece sono intracosmici, intrasomatici.

Per alcuni è cosa facile superare questo dubbio, per altri è molto difficile; ed io comprendo ed anche ammetto questa difficoltà, se non si ricorre alla fede la più pura nella verità più fondamentale, che ammette anche una relativa esperienza.

Ebbene questa fede vi è: si fonda sul Credo che a sua volta si fonda sul Cristo, parola di Dio. La fede fondata sul Credo dice: Credo nel Cristo morto e risorto: credo la Chiesa che è la reale attuale emanazione della presenza del Cristo morto e risorto; presenza dinamica di «mistero salvifico ministeriale escatologico». Senza di questo mistero ministeriale escatologico del Cristo morto e risorto, tutta la realtà storica nostra sarebbe un assurdo: il male trionferebbe sul bene; la vita dell'uomo, la storia dell'umanità non avrebbero senso!

Questa è la verità fondamentale del Mistero voluto da Dio Padre, Verbo, Spirito Santo; verità affermata nel nostro Credo per cui tanti martiri sono morti, tanti soffrono, tanti amano e operano valori sulla terra; e la storia ha un senso non per autoproiezioni soggettive di persone in tensione di bisogno, ma per concretezza di opere buone. È questa la esperienza di fede che si fonda su certezza e opera certezza.

In questa verità storico-salvifica del Mistero del Cristo ha il suo posto eminente e centrale il «ministero di Maria» e quindi la «sua verità».

b. Nel «Mistero del Cristo» tutta la Chiesa è ministeriale

Ho già accennato a questo «Mistero» e vi ritornerò nelle prossime lezioni, perché esso costituisce la verità rivelatrice di base del cristianesimo: in esso ci si rivela Dio Trinità, da cui tutta la realtà viene ed a cui tutto ritorna. Ma Dio non lo ha visto nessuno, dice il vangelo di Giovanni: Cristo soltanto ce lo ha manifestato (Gv 1,18).

1. È bene perciò ricordare qui che per «Mistero del Cristo» si indica il Piano di salvezza del mondo che Dio Padre attua storicamente, centrandolo sul Cristo totale; piano preparato prima del tempo, annunziato in prefigure da secoli, attuato con la incarnazione-morte-risurrezione-ascensione-missione dello Spirito Santo-fondazione della Chiesa; mistero proteso escatologicamente verso il giorno della Presenza svelata, la "parousia" del Cristo che tutto raccoglierà e immergerà nella vita immediata di Dio.

2. In questo Mistero del Cristo che si fa Chiesa-mistero-corpo mistico, l'umanità, che Cristo ha preso da Maria, è sacramento della Pienezza della divinità per noi (Col 1, 19; 2, 9). Esso comunica la sacramentalità alla Chiesa che lo Spirito Santo articola in sacramenti, doni, perché si pongano come ministeri dinamici-salvifici, per la edificazione dello stesso Cristo corpo mistico, fino alla umanità perfetta secondo la misura della statura della Pienezza del Cristo (Ef 4, 11-13).

3. In questa Chiesa-corpo-mistico del Cristo, mistero del Padre, articolato dallo Spirito Santo, Maria ha un suo ministero unico, insostituibile, indefettibile, irrinunciabile da parte di tutto il corpo mistico. Cioè: il ministero di servire il Cristo totale, dall'incarnazione, anzi dalla sua immacolata concezione fino alla fine dei secoli: servirlo come sua *Madre*.

4. Ella, come già ho detto, col suo «Sì» al Padre, in Fede si è inserita in questo piano con tutta la sua personalità, cioè con tutto il suo amore di carità per Dio, per il Cristo, per lo Spirito Santo, per tutti gli uomini, come membra del corpo mistico, che così maternamente viene generando nei secoli.

5. Questa verità è stata riaffermata dal Concilio Vaticano II che, con S. Agostino, dice:

«[Maria] è veramente madre delle membra [di Cristo], perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel capo sono le membra» (LG 53: da S. AGOSTINO, *De s. virginitate*, 6: PL 40, 399).

6. Abbiamo già visto come il Concilio afferma che questo ministero di Maria perdura senza soste, anche ora che è assunta in cielo (LG 62).

E in verità quelli che credono in Cristo oggi, e quelli che crederanno in Cristo nel duemila, nel tremila, negli ultimi tempi della storia hanno lo stesso diritto alla maternità reale di Maria come quelli che mentre Gesù camminava sulla terra, benedicevano la sua madre; come quelli che sul Calvario sentirono dirsi: «Ecco tua madre». Per questo ho detto, e la pietà popolare da sempre sente, che questo ministero ecclesiale materno di Maria è irrinunciabile.

7. E allora possiamo essere certi che la presenza di Maria a chi l'invoca come avvocata, soccorritrice, mediatrice, non è semplice proiezione soggettiva, illusoria, di chi invoca. È Madre, l'unica madre, sempre. Ed in questo senso ella è mediatrice: della sua maternità si avvale Gesù per comunicarci la sua vita di unico Mediatore sacramentale del Padre.

c. *Maria è intimamente congiunta con la Chiesa come suo «Tipo»*

Questa verità è affermata dal Concilio Vaticano II, riprendendola da S. Ambrogio e conferma quanto vengo dicendo, perché la Chiesa non è una proiezione soggettiva di credenti in bisogno: ha la realtà del Cristo che realmente è morto e realmente è risorto e conduce la nostra storia, sempre.

Ecco le parole del Concilio:

«La beata Vergine, per il dono e ufficio della divina maternità che la unisce al Redentore e per le sue singolari grazie e funzioni è pure intimamente congiunta con la Chiesa. La madre di Dio è figura della chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo... La Chiesa ha rag-

giunto nella beatissima Vergine la perfezione, con la quale è senza macchia e senza ruga (cf. Ef 5, 27)» (LG 63).

Tipo e figura della Chiesa Maria, non dall'esterno come modello da copiare, ma dall'interno, in quanto Maria è nella Chiesa, come membro di elezione, che prende dal capo col quale è particolarmente unita e comunica a tutte le membra, formandoci sempre con la sua carità materna a forma del Figlio.

Questa verità non solo conferma la verità della presenza di Maria come madre nella e della Chiesa, ma anche ci introduce al discorso sull'ultimo punto della nostra riflessione sul tipo di realtà di questa presenza.

4. MARIA È PRESENTE TRA DI NOI, OGGI, CON PRESENZA REALE

a. *«Pienamente conformata col Figlio»*

Dal discorso fatto finora segue che i grandi doni che Dio in Cristo col suo Spirito Santo ha largito a Maria, hanno come prima ragione di essere la sua ministerialità particolare nella Chiesa come mistero salvifico di Cristo.

Può però sembrare che un avvenimento della sua vita sia costitutivo solo di un privilegio personale: parlo della sua assunzione nella totalità della personalità: anima e corpo in cielo. È proprio così? Vediamo.

Dice il Concilio Vaticano II:

«L'immacolata Vergine, preservata immune da ogni colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata col Figlio (*ut plenius conformaretur Filio suo*), signore dei dominanti e vincitore del peccato e della morte» (LG 59).

Dunque Maria fu assunta nella celeste gloria, per essere conformata di più al Cristo, quale vincitore del peccato e della morte. Che cosa importa questa assunzione totale nella celeste gloria perché così fosse conformata di più al Cristo?

Dalla risposta a questa prima domanda dipende la verità e il vero senso della affermazione che qui ci interessa: Maria è presente tra di noi, oggi, con presenza reale.

Che cosa comporta questa formula: *Cristo è risorto*, insieme all'altra: *Cristo è il Signore*? Con queste formule la prima Chiesa esprimeva tutta la sua fede nel Cristo.

Tali formule indicavano la risurrezione non come solo fatto puntuale verificatosi la mattina di Pasqua; indicavano lo *stato nuovo attuale del Cristo*. Stato di vittoria sulla morte e perciò anche sul tempo e quindi stato di vittoria sul peccato e su tutto ciò che il Cristo aveva denunciato e rigettato. Era «il giudizio del mondo e del peccato» che egli aveva preannunziato e quindi la vittoria su tutti i nemici che avevano ucciso Gesù in nome di Dio. Dio era con Gesù e non con la vecchia sinagoga.

b. *La gloria celeste del Risorto*

Questo nuovo stato del Cristo si definiva non solo dalla vittoria sul peccato e sulla morte ma anche e più dalla sua assunzione nella «potenza» (*“exousia”*) del Padre. Alla «destra del Padre» dice il Credo. È lo stato della «gloria celeste», la «gloria» che era connaturale al Cristo come primogenito di Dio; gloria che era stata velata nell'incarnazione, perché il Cristo fosse in tutto simile agli uomini da redimere e così gli uomini imparassero dal Cristo come partecipare alla riconciliazione con Dio.

La «gloria celeste» è dunque il nuovo modo di essere del Cristo risorto. E allora che cosa è il cielo? È localizzabile?

Nel Medioevo e anche dopo era convinzione comune che il cielo dei beati che alla fine dei secoli doveva essere il cielo dei risorti era *l'empireo*, al di là dei cieli stellati. Cielo immobile; fatto di materia incorruttibile; luminosissimo. La terra era al centro dell'universo. Dalla terra si ascendeva al cielo empireo passando per i cieli planetari e quindi per i cieli stellati. Si pensava che la Sacra Scrittura confermasse che tale era la costituzione del mondo.

In conformità con tale cosmografia, l'ascensione del Signore era concepita come ascesa al cielo incorruttibile, l'empireo, sede dei beati.

E allora era ovvio che, se anche grandi teologi la pensavano così, per es. S. Tommaso, l'immaginazione popolare localizzasse il Cristo risorto. Di conseguenza anche Maria con l'assunzione sarebbe andata lontano dalla terra in un luogo ben definito.

Oggi noi non accettiamo più tale concezione, ma credo che la nostra immaginazione resti ferma nel localizzare il cielo dei beati, di là dagli spazi immensurabili della creazione. È sostenibile tale immaginazione?

La risposta affermativa supporrebbe che il Cristo avrebbe una corporeità con dimensioni localizzabili, estensive, analoghe alle nostre dimensioni, quanto a spazialità. È possibile questo? Riflettiamo.

- Le apparizioni del Risorto agli apostoli e alle pie donne erano apparizioni di Gesù reale, oggettivo. È impensabile che egli creasse da lontano, dall'empireo, a distanza, illusioni ottiche sugli apostoli etc. La sua era una realtà non legata alla spazialità. Entrò nel cenacolo a porte chiuse.
- La realtà di Gesù nell'eucaristia, sacrificio e sacramento, è vera realtà di presenza ma non è spaziale, anche se il pane ed il vino sono spaziali.
- Come ho già notato, nel Credo noi professiamo la nostra fede che Gesù è alla *destra del Padre*. Si vuol indicare che Gesù è nella potenza del Padre come Signore dell'universo; egli allora domina la realtà spazio-temporale ma non è spaziabile.

Tutto questo ci dice che il «cielo» al quale è asceso il Cristo risorto indica la sua «Presenza gloriosa» che avvolge tutta la nostra realtà spazio-temporale e anche «spirituale».

Sicché non esiste un «dove» che limita la presenza del Cristo risorto: la sua Presenza è il nostro «dove» se viviamo da risorti con lui. Vi è un'espressione della lettera di S. Paolo ai Filippesi alla quale bisogna dare tutta la verità che vuol significare:

«La nostra cittadinanza è nei cieli, da dove aspettiamo anche come salvatore il Signore Gesù Cristo, che trasformerà il nostro misero corpo rendendolo conforme al corpo della sua gloria, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutto l'universo» (Fil. 3, 20-21).

In questo consiste la «potenza del Padre» data al Cristo risorto, la «gloria» che irradia da lui. Ebbene, dice Paolo, la nostra vera cittadi-

nanza è in questi cieli del Cristo: *siamo nella sua presenza reale irradiante con la energia del suo Spirito Santo.*

Ed è proprio per questa presenza celeste che egli è costituito dal Padre vincitore del peccato e della morte; Signore di tutti i dominanti.

c. *Maria assunta nel cielo di Cristo*

Il dogma ci dice che unica al mondo Maria è stata assunta in anima e corpo nel cielo. Paolo ci ha detto che è il Cristo che trasforma e conforma al suo corpo di gloria i nostri corpi mortali. Egli dunque ha trasformato il corpo di Maria, tutta la personalità di Maria, conformandolo alla sua gloria.

Proprio questo ci ha detto il Concilio Vaticano II:

«L'Immacolata Vergine... fu assunta nella celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti e vincitore del peccato e della morte» (LG 59).

Conformata col Figlio suo, nella gloria celeste, regina dell'universo, partecipa alla signoria sui dominanti, vincitrice del peccato e della morte. Tutto questo ci dice che Maria è là dove è Gesù. Nella presenza di Gesù.

Vi è una mentalità che impedisce di cogliere la grande verità salvifica del vero cielo di Cristo e quindi di Maria per volontà dello stesso Cristo: la mentalità che dirò «statica»: mentalità che ci ha impedito di conoscere e riconoscere non solo la verità di Maria, ma anche la verità di Gesù risorto: la mentalità secondo cui la risurrezione del Signore è stata il premio che Dio Padre ha dato al Cristo, perché ha accettato di morire per gli uomini. Di conseguenza la nostra redenzione ha come causa la sola morte del Cristo; la risurrezione né come fatto puntuale del mattino di Pasqua, né come avvenimento che continua, influirebbe, opererebbe, la nostra giustificazione. Di conseguenza la *Risurrezione sarebbe un privilegio* non un *ministero continuo di giustificazione per noi.*

Questo teologicamente non si può ammettere: Gesù è stato dato alla morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giu-

stificazione (Rm 4, 25). Il mistero del Cristo è «*mistero essenzialmente pasquale, dinamico*».

È stato un grave errore anche pastorale aver ridotto la giustificazione che è opera dell'amore misericordioso di Dio a semplice opera di giustizia vendicativa del peccato.

Il cielo di Gesù non è quindi un semplice luogo di beati che godono il premio di una vita moralmente onesta: è Chiesa in comunione di carità dinamica con noi, membri della stessa Chiesa. Lo Spirito del Cristo risorto diffonde la carità nella Chiesa totale: la Chiesa celeste, la Chiesa terrestre. Nella celebrazione sacrificale dell'eucaristia questa comunione è al massimo grado, ma sempre in velo di simbolo.

Con questa mentalità dinamica e pneumatologica del mistero del Cristo si comprende che nel cielo del Cristo risorto la ministerialità ecclesiale materna di Maria continua. Ma a differenza di tutti i beati ella partecipa in un modo del tutto speciale e definitivo alla presenza dinamica e pneumatologica del Cristo Risorto: ella è assunta, e l'assunzione, come la risurrezione di Gesù, non è semplice premio, è anche e soprattutto ministero ecclesiale e quindi universale: ella, dice il Concilio, è regina dell'universo. Ed ella, conformata alla gloria del Cristo, si muove in questa gloria, in questa presenza reale, anche se a noi non è sensibile.

*

La conclusione? Maria ci è più vicina di quanto noi crediamo. Ella ci vede realmente; ella ci ascolta realmente; ci segue come madre vera «animata da volontà di servire», dice Paolo VI (cf. *Marialis cultus*, introduzione): servire il suo Figlio aiutandoci a riconciliarci con Dio.

PARTE SECONDA

MARIA IN CRISTO CI RICONCILIA CON DIO

Abbiamo detto che la verità di Maria si comprende e diventa nostra vita se la si vede nel Mistero del Cristo, inteso come centro dinamico della salvezza del mondo che il Padre conduce con la potenza e l'amore del suo Spirito Santo. In questo mistero Maria ha il ministero di significare e attuare con la sua maternità molteplice l'amore salvatore del Cristo e in Cristo del Padre.

Procedendo nel discorso, vedremo come Maria in Cristo ci riconcilia con Dio: l'accento cade sulla riconciliazione con Dio, che è poi la restaurazione del rapporto di amicizia con Dio; che a sua volta è l'aspetto fondamentale dello stesso Mistero del Cristo.

1. COME MARIA IN CRISTO CI RICONCILIA CON DIO

a. Dio viene incontro all'uomo

Abbiamo detto che è Dio che ci riconcilia con sé, operando nel Cristo; come allora possiamo dire che Maria ci riconcilia con Dio? In verità io ho detto *Maria in Cristo*, che è come dire che Cristo ci riconcilia con Dio assumendo Maria come sua ministra particolare nel modo che abbiamo già a lungo considerato. Non vi è pericolo di mariolatria: al contrario è esaltare la benignità comprensiva che Dio ha verso di noi, per vera filantropia.

Comunque la verità che Maria ci riconcilia e come ci riconcilia con Dio ce la dice la Parola di Dio. Ce la dice nella Sacra Scrittura, rivelandoci la storia della riconciliazione; cioè dell'azione di Dio che viene incontro all'uomo e lo stringe a sé con patto di amicizia, che a dimensione di popolo si esprime in alleanza.

Dice la Chiesa nella magnifica quarta preghiera eucaristica della Messa:

«Quando per la sua disobbedienza l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano, ti possano trovare. Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza».

La riconciliazione ha dunque una storia e continuerà ad avere una storia: *la Storia*. Questa ci dice che e come Maria in Cristo ci riconcilia con Dio.

b. Maria «Resto di Israele» va incontro a Dio e lo esalta

Dio viene incontro a coloro che lo cercano, ci ha detto la Chiesa nella preghiera eucaristica. Dio riconcilia a sé coloro che si lasciano riconciliare; perciò S. Paolo prega tutti: «lasciatevi riconciliare» (2 Cor 5, 20); cioè, non voltate le spalle a Dio che viene a voi per trasformarvi in suoi amici, in popolo a lui alleato. Amicizia di singoli, amicizia di popolo.

Ebbene, Maria va incontro a Dio; si apre a Dio; si lascia riconciliare, redimere, salvare in modo del tutto speciale. Amica di Dio fino ad essere Sposa di Dio, Madre di Dio, Nuova Eva figlia di Dio. Amica di Dio come singola persona; amica di Dio come rappresentante, resto di tutto il popolo di Dio; del popolo che in lei si lascia rigenerare dal Cristo da vecchia sinagoga in Chiesa pura, senza macchia. Nel terzo prefazio mariano la Liturgia ci insegna così:

«Maria, all'annuncio dell'angelo, accolse nel cuore immacolato il tuo Verbo (o Padre), e meritò di concepirlo nel grembo verginale. Divenendo Madre del suo Creatore, segnò gli inizi della Chiesa».

Questo non è panegirico costruito con sterile oratoria: è semplicemente storia; storia della riconciliazione, quale e come ci viene narrata e cantata dalla Parola di Dio. Narrata lungo tutto l'Antico Testamento dagli eventi salvifici, dai profeti, dalle donne 'tipo' di Maria: storia finalmente riassunta e cantata da Maria nel Magnificat, secondo la intuizione rivelatrice della prima Chiesa, di qualche decennio dopo la risurrezione del Signore.

Ma ascoltiamo qui una pagina di un esegeta serio scientificamente, ma senza pregiudizi di miniteologia cristologica e quindi mariana: parlo di Albert Gelin.

Dopo aver ricordato i vari 'tipi' di donne, cose, e anche di figure che, secondo la pietà liturgica, preannunziano Maria, Gelin si domanda con Dom Charlier: «Si tratta di tipologia o di evoluzione?». Cioè si tratta in fondo di Maria contemplata nei suoi privilegi personali, o si tratta di Maria intuita e proposta nel dinamismo della storia di salvezza, dinamismo che noi indichiamo ora con la sua ministerialità? E sia Charlier che Gelin pensano che il primo modo di vedere la tipologia di Maria va integrato e animato col secondo che fa emergere con evidenza «la via centrale dove Maria si rivela e si dice impegnata», via centrale che è stata troppo negletta, dicono i due autori e con ragione. E allora se si segue questo criterio storico-evolutivo della salvezza nel popolo di Dio, sorge la domanda come Maria si ponga in rapporto al popolo di Dio nella storia della salvezza; e la risposta è che di fatto «ella ne apparisce come il compimento autentico»¹.

Considerando come vero «popolo di Dio» il popolo fedele all'alleanza e amicizia di Dio, nella storia si vede che esso diventa sempre più piccolo, discriminato socialmente e religiosamente.

Nell'età dopo l'esilio i profeti parlano di 'Resto' di Israele, costituito dai 'poveri' cioè dai semplici, socialmente piccoli, tenuti in stato di umiliazione, ma fedeli a Dio e alla sua legge, non adulterata dai potenti. Su questo 'Resto' Dio vigila come vero suo 'Popolo', lo purifica, come si purifica l'oro, e lo conduce verso il 'Giorno' che sarà il «Giorno del Messia».

Da questo popolo di poveri di Yahvé, salgono a Dio le preghiere — dice Gelin —, che si succedono nella storia. Ed egli continua:

«Un giorno esse - le preghiere - si concentreranno tutte in Maria, vero punto di passaggio tra l'Antica e la Nuova Alleanza. Maria sarà l'eco istantaneo di una lunga catena di oranti: ella prenderà nella sua anima tutta la capacità di accoglienza al Dio che viene; ella riassumerà tutta questa immensa attesa, che è la dimensione spirituale di Israele, che finalmente genererà il Cristo. La Chiesa dei poveri, nella sua immensa sinfonia di preghiera, preludeva il *Magnificat*. «Tutta la vita spirituale — dice sempre Gelin citando R. Bernard — dell'antico tempo attinge in Maria il suo apogeo; il suo punto di piena maturità»². E ciascuno degli «anawin» (i poveri di Yahvé), membro di questo vero Israele, la preparava, l'annunziava.

Maria dunque riassume nel suo spirito tutta la capacità di accoglienza che Dio ha custodito, purificato, nel cuore del piccolo Resto; ogni singolo e tutto il piccolo, vero suo popolo, la vera Sinagoga si raccoglie tutta in lei, dice Sì a Dio che viene; ed è così che, *aprendosi, ci riconcilia in Cristo con Dio*: nasce la nuova Sinagoga, il nuovo popolo che si estenderà a tutte le generazioni di tutti i confini della terra. Dalla storia antica nasce la storia nuova e Maria sarà la prima a narrarla, a cantarla nel *Magnificat*, rivelando come *Dio l'ha riconciliata in novità di vita e come in Cristo, ormai suo figlio, riconcilierà il mondo*, secondo una legge nuova: la legge dei poveri di Dio, che Cristo un giorno esprimerà in quelle che sono dette: Le Beatitudini. Il *Magnificat* le preannunziava.

Se tutto questo è vero, noi possiamo con verità dire: «Maria in Cristo, ci riconcilia con Dio». Certamente questo la fa emergere nella storia della salvezza. Dobbiamo forse temere questo suo emergere, quasi fosse in pericolo l'unicità della riconciliazione del Cristo? Esaltare Maria è pericoloso? La pietà popolare che esalta Maria, che ricorre a Maria per trovare la riconciliazione con Dio è forse un settore della vita della Chiesa che bisogna tenere sempre sotto controllo, quasi fosse una specie di energia spirituale atomica, che può far grande danno alla Chiesa?

Ebbene se è vera esaltazione, cioè se non è parodia fantastica, non fa danno alla Chiesa. Anzi fa crescere nella riconciliazione con Dio, perché la vera lode si trasforma in energia vitale, forza di sintonizzazione con la sua capacità di accoglienza di Dio che viene; del Cristo che viene portato da lei.

Vi è un episodio nella vita di Maria che è rivelatore. Dio le ha fatto capire che la sua parente Elisabeth, nonostante la sua età, ha concepito colui che sarà poi Giovanni il Precursore di Gesù. Portata dalla sua «volontà di servire» — come Paolo VI nella *Marialis cultus* caratterizza la volontà di Maria —, ella va a visitare Elisabeth. A vederla, Maria la saluta, ma la sua voce diventa voce di Gesù, e viene raccolta da Giovanni che perciò esulta nel grembo materno, ed Elisabeth prorompe in lode di Maria:

«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo... Beata colei che ha creduto: che tutto quello che è stato detto, sarà realizzato» (Lc 1, 39-45).

¹ «Elle en apparaît comme l'authentique achèvement»: A. GELIN, *Les pauvres que Dieu aime*, éd. du Cerf 1968, p. 115.

² P. R. BERNARD, *Le mystère de Marie*, Paris 1933, p. 101.

Tutto si svolge in una tensione di Spirito Santo, che investe Elisabeth, Zaccaria. Stupore, lode, tutto, non si ferma alle persone, ma dalle persone risale a Dio.

Ed è proprio Maria che raccoglie la lode, lo stupore e tutto trasforma in rivelazione ed esaltazione della storia di salvezza di Dio, col Magnificat. Esalta Dio e riconosce che ella sarà esaltata da tutte le generazioni.

Capisco che è la prima Chiesa che intuisce tutto questo, ma la intuizione è rivelazione formale di realtà nello spirito di Maria. Non bisogna dunque temere di esaltare Maria, se tutto avviene nella verità e si fa storia di salvezza, per i singoli e per la comunità.

Dopo questa parentesi in difesa della pietà popolare mariana che volentieri esalta Maria, riprendiamo il discorso sul come Maria raccoglie in sé, per sé e per noi tutti, la capacità di accoglienza di Dio che viene a riconciliarci in Cristo, e come ella celebra l'azione di Dio nella sua Chiesa e per essa nel mondo. È sempre nel Magnificat che Maria ci parla di tutto questo.

c. *Cammino di fede e di silenzio di Maria*

Come Maria raccoglie in sé, quale resto di Israel, la capacità di accoglienza di Dio riconciliatore? Accettando la condizione, comune a lei col suo ambiente di Nazareth, di essere discriminata per la sua fedeltà alla legge di Dio: condizione oggettiva di bisogno sofferto: «*ta-peinosis*»: umiliazione che non si ribella con violenza ma che neppure cede a conformismo. E si apre in preghiera a Dio, con ferma fede e speranza nella sua fedeltà alle promesse fatte ai padri:

«L'anima mia magnifica il Signore,
e il mio spirito esulta in Dio, mia salvezza,
perché egli ha posato lo sguardo
sulla povertà della sua serva» (Lc 1, 46-48).

Maria era cosciente che Dio l'aveva visitata; era anche cosciente di aver detto un «Sì» che la impegnava in una via di cui ignorava il corso e il termine: era un «Sì» di fede, che non eliminava l'oscurità di questa sua fede. D'altronde ella era così piena di Dio, così impregnata di Spirito Santo, ed ora anche della presenza tutta speciale del Ver-

bo — e di questo aveva coscienza solo come abbandono totale a Dio, sollecitato da Dio — che non aveva bisogno di rivelazioni straordinarie, che svelassero la oscurità della fede. Restava per sé nel fiducioso abbandono in Dio. Di questo solo aveva esperienza; ed era esperienza unica, ineffabile, sofferta anche. Esperienza di fede unica nella storia: maggiore di quella di Abramo! Esodo dalla sua terra. Da sé. Incontro a Dio che viene a riconciliare il mondo con sé, in Cristo!

Ma le parole che seguono del Magnificat ci fanno capire che ella intuiva che il Regno di Dio per il suo popolo era vicino e che la sua avventura di fede si collocava in questa storia ormai giunta al suo culmine: ed ella si trovava lì, portata da Dio, non tanto per sé, quanto per il suo popolo. Restava nella sua fede, nel suo stato di povertà sofferta e tuttavia per il popolo dei poveri di tutti i secoli, sarebbe stato segno beato che la Riconciliazione del Regno di Dio cominciava il suo nuovo corso proprio da quel suo «Sì» a Dio, da quel suo Figlio che portava in grembo e sapeva bene che era soltanto suo, per volontà di Dio. Perciò ella nella sua coscienza sentiva di poter dire anche:

«Sì, d'ora in poi tutte le generazioni mi diranno beata,
perché il Potente ha fatto per me cose grandi,
e il suo Nome è santo» (Lc 1, 48-49).

Anche noi chiamiamo beata Maria, perché Dio ha fatto cose grandi in lei per noi: si è posto in lei come Padre, come Verbo e come Spirito Santo, e in lei e da lei ha tratto la nuova Arca di propiziazione che è la Umanità del Cristo. Ed ella così accettando il Riconciliatore ci ha riconciliati.

2. COME NOI DOBBIAMO CON MARIA APRIRCI AL CRISTO PER ANDARE INCONTRO A DIO

Sì, siamo lieti di chiamarla beata; però siamo anche in obbligo di sintonizzarci con lei e rivivere in noi, per quanto è possibile, il modo come ella si è aperta in fede e in povertà a Dio per ricevere Gesù Cristo e con lei farci popolo nuovo riconciliato, cioè farci Chiesa per il mondo. Occorre meditare dettagliatamente su questi punti: noi dobbiamo dire il Magnificat non con la sola voce ma anche con la vita, soprattutto con la vita.

a. *Con la fede di Maria*

Aprirci con Maria al Cristo nel quale Dio ci riconcilia con se stesso. Che cosa importa spiritualmente questo?

Prima di tutto vedere la realtà storica sia totale, sia individuale nella visione biblica. Dio conduce la storia ed è necessario aver fede in Dio: credere in Dio; credere a Dio.

Credere in Dio. Io non credo che si debba parlare qui dell'ateismo per principio: esso va rigettato. Chi aderisce a tale ateismo non immagina neppure da lontano la possibilità di sintonizzarsi con Maria; per lui Maria è al più una semplice donna come ogni altra donna. Ma esiste un certo agnosticismo pratico che può toccare anche chi è cristiano. Il secolarismo, oggi così diffuso, può favorire tale agnosticismo: si vive come se Dio e il Cristo non esistessero. Al più si ricorre al Cristo in casi-limite, come quando la morte sta per porre termine alla nostra storia. In questi casi possono darsi modi di ricorso al Cristo, ai santi che hanno del magismo. Occorre ben altro. Ma la misericordia di Dio nel riconciliare l'uomo non ha limiti!

Credere a Dio. Elisabeth ha detto a Maria, alludendo alla sua fede: «Beata colei che ha creduto che tutto quello che è stato detto a lei sarà realizzato». Oltre che credere in Dio occorre credere anche alla parola di Dio, porre in lui la fiducia e regolarsi secondo la parola di Dio.

Questo è un atteggiamento fondamentale e decisivo per la riconciliazione: Gesù nella sua predicazione ha continuamente affermato la necessità di questa fede in Dio. Ricordo due momenti di questa sua dottrina: una volta quando parla della riconciliazione, un'altra volta parlando implicitamente proprio di Maria.

Della riconciliazione come conversione di tutta la persona a Dio il Cristo ha parlato come ci dice il vangelo di Marco, proprio iniziando la sua predicazione:

«Dopo che Giovanni fu arrestato, venne Gesù nella Galilea e predicava il vangelo del regno di Dio, dicendo: il tempo è ormai nella sua pienezza, il regno di Dio è già vicino: convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1, 14-15).

Gli esegeti fanno notare che praticamente il vangelo era lo stesso Cristo. E va anche notato che Gesù fa un richiamo diretto al tempo,

«kairos», come momento intensivo e massimo della storia della salvezza, che coincide con il momento della chiamata del popolo di Dio alla riconciliazione. Ma il popolo non credette, eccetto il piccolo 'Resto', come egli stesso dirà:

«Ti benedico, Padre, signore del cielo e della terra, che hai tenuto nascosto tutto questo ai sapienti e intelligenti e lo hai rivelato ai piccoli» (Lc 10,21).

I sapienti e gli intelligenti qui sono coloro che invece di convertire se stessi secondo la parola di Dio, convertono la parola di Dio e lo stesso Cristo a se stessi, secondo le proprie categorie e modelli culturali. E anche qui bisogna notare come Gesù esalta la fede dei «poveri di Yahvé», che costituivano il 'Resto' di Israel, quelli che stavano diventando il vero Popolo di Dio nuovo. Essi credevano al vangelo e mutavano mentalità: si aprivano alla Riconciliazione che Dio operava in Cristo.

Un'altra volta Gesù fece riferimento a questa fede nella parola di Dio creduta con fedeltà, facendo allusione implicita alla fede di Maria. Conoscete l'episodio. Scrive S. Luca:

«Mentre Gesù parlava, una donna dalla folla levò la voce e disse: 'Beato il ventre che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!'. Ma Gesù disse: 'Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la conservano'» (Lc 11, 28).

Cioè la conservano nella loro autenticità, meditandola e attuandola. Questo era il modo di Maria, come dice lo stesso Luca: meditare sugli avvenimenti di Gesù che erano carichi di insegnamenti e sulle sue parole:

«Maria, da parte sua, conservava tutte queste parole-eventi, meditando in cuor suo» (Lc 2, 19).

b. *Con il silenzio di Maria*

Per aprirci con Maria al Cristo nel quale Dio ci riconcilia con se stesso, oltre il sintonizzarci con la fede di Maria, occorre che anche noi ci facciamo piccoli, semplici; bisogna che anche noi, per quanto è possibile, possiamo dire con Maria: Dio posa lo sguardo sulla nostra condizione umile, sulla nostra povertà accettata, lontana da ogni velo di orgoglio, di autopossesso egoistico, di ostentazione, contenti

di essere posposti, di fare del silenzio la nostra parola abituale. Tutto il vangelo parla del silenzio di Maria. Ella lascia che le altre donne servano Gesù; gli diano del proprio, come ci attesta lo stesso Luca (8, 3).

Ricordo qui una riflessione che circa quaranta anni fa fece in una conferenza l'avvocato Carnelutti. Egli diceva: quale dovette essere la pena intima di Maria quando sentì che Gesù aveva detto a chi voleva seguirlo: «Le volpi hanno le tane, gli uccelli del cielo i nidi: il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9, 58)! Per una madre non poter dare una dimora al figlio è pena grande. Ebbene questa pena ella accettò nel suo stato di povertà, di bisogno, non tanto materiale, quanto spirituale: «*Respexit humilitatem ancillae suae*». E la causa di questo isolamento del Figlio e quindi della sua impotenza a dare una casa al Figlio era la discriminazione a cui i responsabili di Israel condannavano i poveri, i semplici, il 'Resto' di cui Maria era parte con il suo Figlio.

È possibile oggi, nel nostro tempo, uno stato di discriminazione di chi vuole essere fedele alla Parola di Dio, alla amicizia con Dio? Non solo è possibile, ma esiste e diventa sempre più vasto e pungente. È grande la schiera di coloro che si trovano in condizione di dover attuare in sé le beatitudini proclamate dal Signore.

Certamente Dio non vuole che vi siano discriminazioni: egli vuole che tutti gli uomini dicano: Padre nostro che sei nei cieli, e siano tutti fratelli. Certamente egli incoraggia e premia coloro che operano perché le discriminazioni cessino. Ma di fatto la 'povera gente' che deve soffrire di essere derisa per la propria onestà, quasi fosse gente inetta, questa gente esisterà sempre, per la malizia degli uomini. Ebbene, bisogna avere sempre il coraggio di mantener fede alla vera onestà, anche se si è in condizione di discriminazione, di povertà socialmente considerata. Questo è discorso difficile a farsi oggi. Domina e diventa sempre più pressante una cultura che predica ed impone una conversione contraria alla conversione predicata dal Cristo; ma, nonostante tutto, occorre essere fedeli al Cristo e predicare la vera conversione, la vera riconciliazione, senza violenza, nello stile proprio del Cristo e della sua madre.

c. *Conoscendo sempre più intimamente Gesù*

Una terza cosa occorre per aprirci con Maria al Cristo nel quale Dio ci riconcilia a sé: conoscere e riconoscere Gesù. E la ragione più decisiva che qui ci interessa è perché solo Gesù può rivelarci chi è Dio, solo Gesù ci può aiutare a riconciliarci con Dio.

aa. *Il Cristo ci rivela chi è davvero Dio*

Il Prologo al vangelo di Giovanni termina con questa affermazione:

«Dio nessuno l'ha visto mai:
l'Unigenito di Dio
che è proteso verso il seno del Padre,
egli lo ha rivelato» (Gv 1, 18).

Narra lo stesso vangelo di Giovanni che Gesù nell'ultima cena all'apostolo Tommaso che gli aveva detto: «Signore, noi non sappiamo dove tu vai», disse:

«Io sono la via, la verità, la vita; nessuno va al Padre se non per me. Se voi mi conoscesti, voi conoscereste anche mio Padre. Ora voi lo conoscete e voi l'avete veduto» (Gv 14, 5-7).

L'apostolo Filippo dovette pensare che dopo tutto non sembrava che essi vedessero il Padre; e perciò disse a Gesù:

«Signore, mostraci il Padre, e questo a noi basta». «Filippo — riprese Gesù —, è tanto tempo che io sono con voi, e tu non mi conosci! Chi ha veduto me, ha veduto il Padre. E come tu dici: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre, e che il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso: il Padre che dimora in me compie le sue opere» (Gv 14, 8-10).

Queste ultime affermazioni sono la chiave per comprendere il discorso del Signore: tutte le parole che egli ha detto, tutte le opere che egli ha fatto, sono parole ed opere del Padre, in Cristo che è il suo Ministro in piena unione di vita. Questo significa che il libro per conoscere Dio Padre che ci riconcilia con sé è il Vangelo. Ogni pagina del Vangelo parla di Dio Padre; ogni opera di Gesù è opera del Padre.

Che cos'è allora la vita di Gesù? Ce lo dice egli stesso parlando con Nicodemo: è la manifestazione dell'amore di Dio Padre per il mondo:

«Dio ha tanto amato il mondo, da dare per esso il suo Unigenito. In modo tale che chiunque crede in lui, non si perda, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16).

Essere liberati dalla perdizione, avere la vita eterna, che è la stessa vita di Dio, non è altro che l'opera della riconciliazione. «Dio è stato colui che ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe», ci ha già detto Paolo (2 Cor 5, 19).

Qual è stata la condotta di Gesù verso i peccatori? Dice il vangelo di Luca:

«Gli esattori delle tasse e i peccatori si avvicinavano a lui, per ascoltarlo. I farisei e i dottori della legge mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con essi"» (Lc 15, 1-2).

E dopo aver detto queste parole parlò del pastore che va in cerca della pecorella smarrita, e poi del padre del figliuol prodigo. Sono le pagine che da duemila anni hanno rivelato al mondo chi è il Dio di Gesù Cristo, per il quale, benché il mondo sia inquinato dai peccati, l'uomo ancora può sperare di essere perdonato e riacquistare l'amicizia con Dio.

Ancora una riflessione su questo punto così importante che rivela fin dove è giunta la misericordia del Cristo nel riconciliare il peccatore con Dio. Rievoco un momento solenne di questa riconciliazione al quale era anche presente Maria, intimamente unita in quell'ora col Figlio. Parlo della conversione del ladro pentito sulla croce al fianco di Gesù. Riflettiamo.

Ho detto che è necessario conoscere e riconoscere Gesù per conoscere Dio che viene a noi per riconciliarci e aprirci a lui. Osserviamo la condotta del ladro che poi si pente. Quando è giunto trascinato sul calvario non conosceva Gesù. Ed è difficile pensare che era religiosamente preparato, anche se l'affermazione di Marco che tutti e due i ladri insultavano Gesù (Mc 15, 32), estende ai due quello che era solo del ladro impenitente, come pensano alcuni esegeti. Egli dunque pur soffrendo sulla croce è colpito dalla condotta di Gesù, comincia a conoscerlo, confronta la sua condotta con quella di Gesù:

si ravvede; si apre a Dio che viene a lui con il suo amore: ed ecco il pentimento e la preghiera: «Ricordati di me nel tuo regno». E Gesù gli dona l'amicizia sua e del Padre che gli apre il suo Regno: «Oggi sarai con me nel Paradiso» (Lc 23, 39-43).

Maria è lì che soffre e prega.

bb. Il Cristo ci aiuta a riconciliarci con Dio

Il vangelo di Giovanni ci dice che la sera del giorno di Pasqua Gesù risorto, mentre gli apostoli erano chiusi in casa per timore dei giudei, venne a porte chiuse e fu grande la gioia degli apostoli. Poi Gesù diede loro una seconda volta la pace, alitò su di loro e disse:

«Ricevete lo Spirito Santo: i peccati di coloro ai quali voi li rimetterete saranno rimessi; quelli di coloro ai quali voi li riterrete saranno ritenuti» (Gv 29, 21-23).

Così, come dice il Concilio di Trento, egli istituiva il sacramento della riconciliazione penitenziale.

Si noti come, sia l'ultimo atto di Gesù sulla croce, sia il primo atto da risorto, è la riconciliazione col perdono dei peccati. E bisogna anche notare che, comunicando il suo Spirito Santo agli apostoli, sottolinea quale deve essere il vero dinamismo che genera nell'anima la nuova vita, cancellando i peccati, che non vengono più imputati al peccatore. Certamente è il sacerdote che assolve, ma il sacerdote è semplice strumento ministeriale della virtù redentrice che emana dal Cristo risorto. E l'umanità del Cristo morto sulla croce e risorto, dice S. Tommaso, opera a sua volta come ministro principale di Dio che è il solo che può perdonare i peccati in quanto è il solo da cui procede lo Spirito Santo e quindi la grazia santificante³.

È Gesù dunque in quanto uomo risorto che, in forza della sua morte sulla croce, vittoriosa sul peccato e sulla nostra morte, prende col battesimo e con la mozione divina dello Spirito Santo il peccatore dall'interno e lo trasforma da peccatore in penitente. Quindi con l'assoluzione lo santifica e lo reintroduce nella comunione del suo corpo mistico, che è la Chiesa.

³ S. TOMMASO, *Summa Theologiae*, III, 62, 1; 64, 1.3.

È S. Tommaso d'Aquino che insegna tutto questo con verità, e in questo senso dicevo che Gesù ci aiuta a riconciliarci con Dio: ci aiuta trasformandoci dall'interno nella vita nuova di veri amici di Dio.

d) *Undendoci sempre più alla carità di Maria
che coopera alla nascita dei fedeli nella Chiesa*

Ho detto che sul calvario mentre il Cristo riconciliava con Dio il ladro penitente, era presente Maria. Passivamente? La retta teologia ci dice che ella era in assoluta sintonia con l'amore del Figlio per l'umanità; e l'amore in quell'ora portava Gesù ad accettare la morte che gli era inflitta, non passivamente, ma prendendola per trasformarla in morte del peccato e della stessa morte dell'uomo, e così riconciliare l'umanità intera con Dio. È chiaro che l'amore di Maria per il suo Figlio ne soffriva e nello stesso tempo ne accettava la morte con la stessa tensione del Fiat detto nel momento dell'incarnazione: in fondo, nella morte del Figlio si sentiva morire anche lei. E con il Figlio faceva la stessa preghiera al Padre: «Padre, perdona loro, non sanno quello che fanno».

È S. Agostino che vede nell'amore di carità di Maria questa intenzione di cooperazione ecclesiale-salvifica di tutta la sua vita col Figlio.

S. Alfonso fa sue queste parole del celebre Nicole:

«Come fu propriamente sul calvario che Gesù Cristo ha formato la sua Chiesa, egli è chiaro che la santa Vergine ha cooperato in una maniera eccellente e singolare a sì fatta formazione... Ond'ella ha cominciato sul calvario ad essere di una maniera particolare Madre di tutta la Chiesa»⁴.

E S. Alfonso conclude:

«Adunque, per dir tutto in breve, Iddio Santissimo, per glorificare la madre del Redentore, ha determinato e disposto che la grande carità di lei preghi per tutti coloro, per i quali ha il divino suo Figlio pagato ed offerto il soprabbondantissimo prezzo del di lui prezioso sangue, nel quale solo est *salus, vita et resurrectio nostra*»⁵.

⁴ NICOLEF, *Instructions théologiques et morales sur l'oraison dominicale, la salutation angélique, etc.* Troisième instruction, ch. 2.

⁵ S. ALFONSO, *Le glorie di Maria*, Avvertimento al lettore.

PARTE TERZA

MARIA IN CRISTO CI RICONCILIA CON NOI STESSI E CON GLI ALTRI

Abbiamo parlato di Maria che in Cristo è riconciliata da Dio con sé per via di preredenzione, per cui è immacolata; ma è tale in Cristo non solo per privilegio, ma anche e più come ministra di riconciliazione nostra con Dio: ministero unico, insostituibile, sempre in atto. È immacolata per noi; è donna di fede coraggiosa per noi; è addolorata fino a quasi morire col Figlio sul calvario per noi; è assunta per noi; madre della Chiesa, per forza di carità nello Spirito Santo del Cristo: Ella che è stata fedele è al vertice del 'resto' del popolo di Israele.

Ma riconciliandoci in Cristo con Dio, Maria riconcilia anche noi con noi stessi singolarmente; riconcilia noi tra di noi, per far dell'umanità una famiglia di fratelli.

Mediteremo su questi due punti.

1. MARIA IN CRISTO RICONCILIA NOI CON NOI STESSI

a. *Estroversione e divisione della persona culturalmente*

Qual è la condizione dell'uomo singolo, oggi? Ha perduto le certezze fondamentali che esprimevano il senso della vita e davano serenità alla coscienza, in tutte le dimensioni; davano energia di decisioni alla volontà; davano creatività e gioia al nostro operare: eravamo nel mondo come persona ad immagine di Dio, persona non in senso individualistico, ma come *io* che si apre all'altro come *tu*, per formare *noi*: comunità-città.

Oggi ogni uomo che pensa, si sente interiormente insicuro, perché è diviso in se stesso tra aspirazione e realtà. Questo in verità si è verificato da sempre: si pensi per es. a S. Agostino prima di approdare a Cristo. Però intorno a noi emergeva e si imponeva un mondo di

valori che aveva forza di orientarci e infine la divisione interiore tra aspirazione e realtà trovava la soluzione. Si verificava la *riconciliazione interiore di noi con noi!*

Oggi questo non è del tutto impossibile, ma è diventato molto più difficile. Al mondo 'ambiente naturale' è sottratto un mondo 'ambiente culturale', che spesso è tale che l'uomo viene alienato, estratto e distratto da sé, viene plagiato: non vive ma è vissuto dal mondo ambiente.

Abbiamo perduto la nostra autonomia di persona: persona, ripeto, come 'io' che si apre all'altro come 'tu' per formare comunità, città di valori. Ed è doloroso pensare che abbiamo perduto questa autonomia e ci siamo lasciati plagiare e scindere interiormente rigettando chi era la ragione fondante di questa autonomia: Dio.

«Dio è morto», è stato detto negli anni cinquanta, perché non ci aveva salvato dagli orrori della guerra che pure l'uomo aveva voluto. Dio non serve più, è stato detto negli anni sessanta, perché la tecnologia aveva determinato tali rapidi progressi economici da farci illudere che ormai l'uomo poteva costruire da sé il proprio paradiso terrestre, il benessere individuale e sociale senza limiti, per tutti.

E così, il sospetto e il rigetto, da Dio è stato esteso a tutto il passato: sapeva troppo di ordine dominato da Dio. Da una giusta 'secolarizzazione' si è passati al 'secolarismo' o 'laicismo'.

Quale il risultato di questa corsa verso una nuova terra promessa? Ci si trova tra due vuoti: quello del passato rigettato; quello del futuro che riduce l'uomo a semplice servo del computer che produce soltanto materia da consumare, e riduce perciò l'uomo a semplice consumatore. E perché consumi, con i mass media si creano bisogni falsi all'interno dell'uomo che viene così trasformato in catena di bisogni, che danno valore a cose che valore non hanno. Di qui la scissione interiore tra l'uomo profondo del cuore e l'uomo estroverso in superficie, il quale viene plagiato dall'ambiente che non è più città a forma di uomo naturale.

b. *Che cosa può dirci e darci Maria?*

Che cosa fare? Rigettare o modificare questa città? Modificarla! Ma per modificarla senza rinunciare ai valori nuovi e così riconcilia-

re l'uomo di oggi con se stesso, restando uomo di oggi, che cosa può dirci, che cosa può darci Maria? La domanda si pone in modo speciale per la donna.

Paolo VI, nella esortazione apostolica «*Marialis Cultus*», osserva:

«Nel culto alla Vergine... si avverte un disagio: il divario cioè tra certi suoi contenuti e le odierne concezioni antropologiche e la realtà psico-sociologica, profondamente mutata in cui gli uomini del nostro tempo vivono ed operano...

Ne consegue presso taluni una certa disaffezione verso il culto alla Vergine e una certa difficoltà a prendere Maria di Nazareth come modello, perché gli orizzonti della sua vita — si afferma — risultano ristretti in confronto alle vaste zone di attività in cui l'uomo contemporaneo è chiamato ad agire» (n. 34).

Certamente il mondo in cui operava Maria era concluso in un piccolo villaggio della Galilea, Nazareth, come semplice donna casalinga in una casa di carpentiere; e la cultura della regione non andava oltre le preoccupazioni della quotidianità di gente semplice.

Ma qui deve porsi una *domanda* fondamentale e decisiva: il mondo ambiente è la misura della grandezza dell'uomo, sicché quanto più piccolo è questo mondo, tanto più piccolo e insignificante è l'uomo, oppure la misura del mondo, dovunque si trovi, è l'uomo? E la grandezza dell'uomo è soprattutto nella interiorità e si misura a grandezza di Dio? E quindi a grandezza di valori che la realtà mondana assume venendo a contatto di servizio per questa interiorità?

La *risposta* non può aver dubbi: è l'uomo con i valori che crea, anche se restano immanenti nella persona; è questo l'uomo che forma la vera grandezza del mondo, la grande cultura del mondo.

Abbiamo nel Vangelo di Matteo una pagina dove Gesù ci rivela quali sono le figure di uomo e quali sono le opere che davvero raggiungono il valore e quindi la perennità di 'storia', a differenza di ciò che fa semplice 'cronaca', e dura soltanto un'ora.

Nel capitolo 25 egli ci dice che nelle azioni dell'uomo, oltre la dimensione della fattualità che per noi fa 'notizia', vi è una dimensione di valore che ha già la intensità e la vastità della vita eterna del Regno di Dio. È la 'metastoria' immanente nella 'storia': essa non fa 'notizia', non fa 'cultura secolaristica'; spesso è inavvertita completamente dagli uomini; ma emerge nella coscienza di chi opera da persona ed è conosciuta e valutata da Dio.

Così chi dà da mangiare a chi ha fame; chi dà da bere a chi ha sete; chi veste colui che è nudo; e visita chi è in carcere ecc., compie degli atti di massimo valore, atti che hanno perennità di storia e vastità di regno di Dio, anche se sono azioni di un solo attimo in un luogo senza splendore. Come chi non dà da mangiare a chi ha fame, non dà da bere a chi ha sete ecc., compie atti di omissione che non sono neppure avvertiti dagli uomini, oggi specialmente; ma sono di una gravità e di una perennità che si misurano solo con la esclusione dal regno di Dio.

Quando dunque ci poniamo la domanda se Maria ha da dirci e da darci qualche cosa per comporre, riconciliare realtà interiore e realtà esterna mondana, la risposta dobbiamo cercarla nella dimensione dei valori; dei veri valori, anche se non fanno notizia; anche se la cultura estroversa deride la vera interiorità e propone come valori, quelli che non lo sono; e li esalta con monumenti e ne tesse gli elogi in biblioteche di libri.

c. *Ci insegna a prendere decisioni
da persona di vera, grande storia*

In fondo si tratta di rispondere con verità alla domanda: Che cosa è l'uomo? Quali sono i valori veramente umani? Discorso antropologico dunque. Ed è il discorso che Paolo VI vuole che si faccia, trattando di Maria, e che nella sua esortazione apostolica avvia, con qualche riflessione. Ne rievoco qui una:

«La lettura delle divine Scritture, compiuta sotto l'influsso dello Spirito Santo e tenendo presenti le acquisizioni delle scienze umane e le varie situazioni del mondo contemporaneo, porterà a scoprire come Maria possa essere assunta a specchio delle attese degli uomini del nostro tempo. Così, per dare qualche esempio, la donna contemporanea desiderosa di partecipare con potere decisionale alle scelte della comunità, contemplerà con intima gioia Maria che assunta al dialogo con Dio, dà il suo consenso attivo e responsabile, non alla soluzione di un problema contingente, ma a quell'«opera dei secoli»⁶, come è stata giustamente chiamata l'incarnazione del Verbo» (n. 37).

Questa pagina di Paolo VI va meditata, proprio per il nostro te-

⁶ S. PIER CRISOLOGO, *Sermo 143*. PL 52, 583.

ma: Maria in Cristo, riconciliandoci con Dio, riconcilia anche noi con noi stessi, singolarmente.

Va dunque sottolineato in Maria l'atto di decisione, il coraggio col quale ella decide, il modo saggio, ragionato, anche trovandosi di fronte a Dio, e infine, la docilità e la totalità di questa decisione che era decisione di fede.

Questa fu una vera *opzione morale fondamentale* da persona matura: con ciò ella dava un nuovo senso finalizzante a tutta la sua vita. E accettava anche un'incognita e quindi un rischio. Ma conosceva bene chi era Dio: il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe: il Dio alle cui promesse ella credeva e restava ancora fedele, come la persona in cui «il Popolo di Dio», il «Resto di Israel», aveva la massima espressione.

Certezza di fede e di esperienza storica e quindi sicurezza; e poi fermezza nel prendere, perseverare e condurre a termine il cammino segnato da Dio.

Tutto questo è quello che oggi si domanda perché l'uomo moderno ritrovi il senso della propria vita in qualunque ambiente si trovi, in qualunque cultura si trovi, sia che compia un'opera umile in una casetta, sia che guidi un'astronave verso la luna. La vastità degli orizzonti terrestri è sempre piccola cosa di fronte alla vastità del dialogare e poi camminare con Dio.

Ma Maria non soltanto è modello del come noi dobbiamo dare senso alla nostra persona nell'operare nel nostro tempo: ella è *presente* nel principio interiore che forma questa nostra persona, ed è quindi *alla radice* della nostra identità e quindi del nostro continuo fare sintesi della interiorità con la realtà del mondo-ambiente, senza disperderci, 'distrarci'. Essere sempre 'noi stessi' e tuttavia 'servire' e creare 'valori' intorno a noi. Conciliare o riconciliare la realtà con noi e noi con la realtà.

Come Maria è principio di tutto questo in noi?

Bisogna riflettere sulla espressione di S. Pier Crisologo citata da Paolo VI, per indicare la incarnazione del Verbo: «È l'opera di tutti i secoli». L'opera desiderata da tutti i secoli, fin dalla creazione del mondo; l'opera che è presente e operante nella storia di tutti i secoli, in tutti gli uomini, fino a quando i secoli termineranno e il cielo del Cristo risorto sarà la nostra abitazione: dove Dio sarà tutto in tutti.

La riconciliazione universale al massimo della sua realizzazione operata da Dio in Cristo!

Questa non è immaginazione oratoria di S. Pier Crisologo; è la dottrina rivelata, specialmente per mezzo di S. Paolo. Nella lettera agli Efesini è indicata come «economia della Pienezza dei tempi» con tensione escatologica (*tòn kairón*) che ha il massimo nella ricapitolazione di tutte le cose in Cristo» (Ef 1, 10; cf. 1 Cor 15, 24-28).

Dicendo Sì, «Fiat» a Dio, Dio in Cristo assumeva Maria come sua ministra particolare in questa opera. Questo Fiat era rinnovato e assumeva di fatto dimensione e tensione salvifica, come «*socia Christi*», sul calvario, e finalmente la rivelava pubblicamente nella sua dimensione e tensione ecclesiale nel giorno della Pentecoste. Con l'assunzione ella era assunta nel cielo del Risorto, sempre come ministra in atto del Risorto con la sua maternità. Ebbene proprio *per questo ministero materno* ella non soltanto è esempio perché anche noi diciamo Sì a Dio, ma *opera* al di dentro dell'azione del Cristo con la energia dello Spirito Santo. Tutto questo non deve far nessuna meraviglia, se si capisce che questo si attua in uno spazio proprio che è lo spazio della Chiesa, Chiesa-mistero.

d. *Ci insegna ad operare in sintonia con la carità misericorde dello Spirito Santo di Dio in Cristo*

Come membro unico nella sua ministerialità al Cristo nella Chiesa, Maria non solo opera come principio da parte di Dio col suo «Fiat», ma *opera* anche con la sua carità ecclesiale movendoci a dire — come Ella ha detto, e con Lei che sempre lo ripete — il nostro «Sì» a Dio. È una comunione di carità e di preghiera che forma la comunione, la quale si esprime nella pietà popolare mariana; mossa e sempre animata dallo Spirito Santo.

L'azione di Maria dentro di noi e l'azione della Chiesa qui si fondono in un'unica azione di riconciliazione, cioè di identità del cristiano; che viene ricomposta se si è fuori della carità col peccato; che viene intensificata se già si è in carità, fino a diventar con Maria santi della santità del Cristo: del Cristo che si esprime in Chiesa per il mondo.

E qui si può comprendere anche un'altra grande verità e prassi

che anima la pietà mariana autentica: la sollecitudine di Maria verso i peccatori e la confidenza dei peccatori in Maria. È sempre la stessa carità di Maria che circola nella Chiesa, insieme alla carità di tutti i santi. I peccatori ne sono investiti, perché è verità dogmatica che i peccatori, in forza del battesimo indelebile e diciamo pure della confermarzione, pur avendo perduto la grazia santificante e la carità, sono però membri della Chiesa, e sono sotto l'azione, direi la pressione della carità ecclesiale e mariana, perché si convertano.

Ce lo dice in modo esplicito il Concilio Vaticano II:

«Quelli che si accostano al sacramento della penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inferto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio, la preghiera» (LG 11).

Solo chi rinnega con atto di apostasia la Chiesa e si pone contro l'azione dello Spirito Santo in modo positivo, è come se si staccasse dalla Chiesa e si privasse dei beni che vengono dall'influsso della carità ecclesiale e mariana. E tuttavia la tenerezza di Dio non perde di vista questi infelici.

Nei primi secoli della Chiesa si faceva molta attenzione a coloro che, pur non essendo in piena comunione con la Chiesa, erano però ad essa legati o col catecumenato per quelli che si preparavano al battesimo, o nel caso dei peccatori che pur non ricevendo o non potendo ricevere la penitenza, soffrivano, piangevano il loro peccato, facevano elemosine: venivano disposti alla penitenza finale prima di morire con la imposizione penitenziale delle mani, se ancora non avevano ricevuto la penitenza, o almeno col viatico.

E se alcuni morivano senza questa ultima azione della Chiesa, ma avevano desiderato averla, la Chiesa pregava per essi *anche dopo la morte*, implorando dal clementissimo Dio la non condanna eterna per chi era così deceduto.

Tutta questa ricchezza della carità della Chiesa, con prassi pastorali originali, col tempo si è andata modificando. Occorrerebbe riprendere quella carità e adattarla alle istanze pastorali dei nostri tempi, per la riconciliazione, almeno graduale, di cristiani che si sentono in difficoltà e hanno bisogno grande di ritrovare se stessi e porsi in preghiera fiduciosa a Dio.

L'economia della Chiesa, cioè del Cristo che si fa Chiesa, è economia di riconciliazione. Questa è economia di «Misericordia»; cioè, secondo la terminologia biblica, dell'amore di tenerezza paterna-materna di Dio in Cristo per il mondo. In questa economia Dio Padre in Cristo e nello Spirito Santo ha voluto che Maria fosse ministra di maternità, specialmente verso i peccatori. Sicché entrare nel circuito di amore di Maria è entrare in circuito di salvezza sicura. Scrive S. Alfonso:

«È questo il principale ufficio che fu dato a Maria nell'esser posta su la terra, di sollevare l'anime cadute dalla divina grazia e riconciliarle con Dio»⁷.

E aggiunge che

«la divozione a Maria è *grazia che Dio concede* a coloro che vuole salvarvi»⁸.

2. MARIA IN CRISTO RICONCILIA NOI TRA DI NOI, PER FARE DELL'UMANITÀ FAMIGLIA DI FRATELLI

a. *Cristo abbatte la «inimicizia» tra i popoli*

Il secondo punto sul quale dobbiamo meditare riguarda l'azione con la quale Maria ci riconcilia tra di noi, quanti siamo sulla terra, perché siamo e ci amiamo anche con i fatti come veri fratelli in Cristo e quindi tutti figli di Dio.

Quando Gesù ha iniziato il suo ministero evangelico, l'umanità, anche di fronte a Dio era divisa in giudei come popolo di Dio e in pagani che formavano tutto il resto della popolazione del mondo ed erano ufficialmente e di fatto come collettività fuori di Dio, in idolatria. Per i giudei questa divisione era sacra e inviolabile, sanzionata dalla Legge.

Sul principio, al tempo di Mosé, questa divisione aveva una ragione pedagogica, e tornava anche a vantaggio dei pagani, in quanto nell'autoisolamento del popolo ebraico la rivelazione del vero Dio

⁷ S. ALFONSO, *Le glorie di Maria*, cap. 6, § 3.

⁸ *Op. cit.*, cap. 8, § 1.

era conservata immune da contaminazioni; e così un giorno i pagani avrebbero potuto abbracciarla nella sua purezza. Ma al tempo di Gesù la dottrina e anche la prassi religiosa giudaica avevano perduto la loro autenticità, eccetto che nel piccolo 'Resto'; di conseguenza continuare ad affermare in nome di Dio la divisione di giudei e di pagani era in pratica chiudere ai pagani la possibilità di conoscere ed abbracciare la vera religione, il vero regno di Dio.

Ebbene proprio nell'abbattimento di questa divisione consiste la prima opera fondamentale del Cristo quale mistero universale di salvezza. Ce lo dice la lettera agli Efesini, rivolgendo la parola ai pagani:

«Ricordate che un tempo voi, i gentili... eravate in quel tempo senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza di Israele, stranieri all'alleanza promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. Ora però in Cristo Gesù, voi un tempo i lontani, siete divenuti vicini, grazie al sangue del Cristo. Egli è infatti la nostra pace, che ha fatto di due popoli una sola unità abbattendo il muro divisorio, annullando nella sua carne l'inimicizia, questa legge dei comandamenti con le sue prescrizioni, per formare in se stesso, pacificandoli, dei due popoli un solo uomo nuovo e per riconciliare entrambi con Dio in un solo corpo, mediante la croce, dopo aver ucciso in se stesso l'inimicizia» (Ef 2, 11-16).

Questo è un testo molto importante per comprendere la universalità della riconciliazione operata dal Cristo quale mistero del Padre, per mezzo della croce. Il Cristo sulla croce, nella propria carne ha proclamato la legge della carità che ha tolto di mezzo la legge che i giudei avevano deformato e più radicalmente ha ucciso con l'amore l'inimicizia.

Ho già detto che Dio stesso, nel volere la riconciliazione operando nel Cristo, ha voluto anche assumere Maria come ministra di carità materna nel Cristo per tutti gli uomini. È così che ella, in gratitudine grande verso Dio, ha riconosciuto questo disegno del Padre a cui ha detto «Fiat»: «... fece cose grandi colui che è Potente» (Lc 1, 49), e nello stesso tempo, constatando questa sua presenza universale nell'opera di riconciliazione dell'umanità, ha anche detto: «... tutte le generazioni mi diranno beata» (Lc 1, 48). Non era una autolode: era una semplice constatazione soltanto intuitiva del disegno di Dio, dove la lode dell'umanità verso Maria era lode del Cristo e, in Cristo, di Dio.

b. *Maria nel Magnificat denuncia le radici delle divisioni*

Ma nonostante questa opera di Dio nel Cristo, l'inimicizia nell'umanità continua. È vero che l'anticristo promuove questa inimicizia; è vero che egli è legato alla croce del Cristo, il quale alla fine trionferà di lui e di ogni inimicizia. Ma intanto sulla terra gli uomini hanno la libertà di aderire a lui. E noi oggi vediamo come l'ostilità divide e arma gli uni contro gli altri i popoli. Ebbene, Maria, nel Magnificat, indica quali siano le radici di questa ostilità mutua e quasi preannuncia quella che sarà la grande carta della legge nuova del Cristo: le Beatitudini.

«Ha disperso i superbi con i pensieri del loro cuore,
ha rovesciato i potenti dai loro troni,
ha innalzato gli umili» (Lc 1, 51-52).

Ecco dunque che cosa ci dice Maria, esaltando la condotta di Dio, passata e futura:

a) La radice della divisione, della inimicizia tra i popoli, è nei piani concepiti occultamente dai potenti per estendere il proprio dominio. Sete di dominio che porta anche allo sterminio di popoli, considerati come impedimento al dilatarsi di questo dominio.

Poco dopo che Maria avrà così svelato e denunciato le macchinazioni occulte dei potenti, ella stessa sperimenterà una di tali macchinazioni di un potente, Erode, che vede nella nascita del Messia un'insidia al suo dominio e medita di sopprimerlo. Ma Dio viene in soccorso dell'umile famiglia di Nazareth e la salva.

b) Anche l'altra forma di potenza, quella religiosa dei sacerdoti giudei, vede minacciato il proprio potere e tenta di sopprimere Gesù e poi la Chiesa nascente. Noi conosciamo il piano dei nemici di Gesù; ma Dio salva il Cristo e la sua Chiesa.

Deporre dunque i potenti dalle loro sedi, dai loro troni, siano o non siano palazzi, e dare spazio agli umili. Cioè dare spazio ai valori che sono generati dalla bontà naturale e cristiana della gente semplice, autenticamente umana. E l'autenticità umana consiste nel sentirsi fratello, sorella di tutti.

Ecco perché il primo ed irrinunciabile modo e forza di riconciliare gli uomini tra di loro è quello di riconciliarli con se stessi: da persone rette non vengono macchinazioni di potere.

c. *Maria onora e difende la famiglia,
primo nucleo di riconciliazione dei popoli*

E qui è da segnalare un'azione di Maria che risana con la sua presenza l'istituto dove si impara la riconciliazione interpersonale, scuola della riconciliazione anche internazionale: *la Famiglia*. Nella famiglia infatti l'uomo nasce dall'amore dei genitori e di Dio, nasce come persona e in essa cresce in personalità aperta a Dio e al mondo.

Per questo nella famiglia, se essa è come Dio l'ha creata e se la cultura secondo natura la promuove, l'uomo apprende a dare alla propria vita il senso giusto del vivere. Questo si ottiene risolvendo le crisi interiori, lungo la crescita delle proprie energie: è quello che sopra ho detto riconciliazione dell'uomo con se stesso. E qui la religiosità vera è fattore irrinunciabile. Il laicismo, che prescinde da Dio, e vuole che il ragazzo cresca, senza che gli si parli di Dio, crea un vuoto grande nel cuore dell'uomo, che resterà sempre in se stesso diviso.

E vorrei dire con forza che anche una falsa educazione religiosa in famiglia porta a questa divisione interiore della personalità dell'uomo.

Nella famiglia l'uomo cresce nella dimensione interpersonale che è filiale ed è fraterna e parentale. Ed è la famiglia la scuola pratica del sapersi perdonare a vicenda, sia per forza dell'amore che è intrinseco alla famiglia, sia per la cooperazione naturale dei suoi membri per la crescita della famiglia. Soprattutto nella famiglia si impara a condividere con gli altri il dolore, la malattia; si impara a farne occasione di reazione al dolore con opere di amore. Tutto questo porta alla solidarietà, la quale opera nel mondo contro le divisioni. Nella famiglia si impara a porre in atto le proprie energie, le proprie originalità creative, non per imporre il potere sugli altri ma per servizio comunitario e per creare valori; e questo è la migliore scuola per formare personalità non dominatrici ma creatrici di valori nella città nazionale e internazionale.

Ripeto che se la famiglia si afferma così come Dio l'ha istituita, essa è scuola e fonte di città dove tutto si concilia e forma civiltà di amore e di valori. All'opposto se la famiglia non è riconciliata nei suoi membri, diventa scuola di divisione.

E qui bisogna dire con molta chiarezza che non è famiglia ricon-

ciliata nei suoi membri se questi non crescono in vera interpersonalità. La vera interpersonalità suppone che i membri di famiglia siano davvero persone riconciliate in se stesse, persone che creano valori. Gli uomini che si degradano in semplici individui con impulsi individualistici non sono persone, cioè uomini ad immagine di Dio, che è la negazione dell'individualismo. Una famiglia dove i membri crescono in individualismo non è più famiglia e si divide in se stessa. E contamina la città come sorgente di uomini operatori di divisioni.

Ma anche una famiglia i cui membri sono strettamente solidali tra di loro non però per formare famiglia aperta che doni valori alla società, ma nucleo di persone collegate per porsi come famiglia di dominio a danno degli altri, anche tale famiglia è operatrice di divisioni e di gravi danni per la società.

La comunione di sangue può essere ricchezza per la città, ma può essere anche sorgente di grande miseria. Proprio per tutto questo è necessario promuovere la formazione della famiglia secondo il disegno di Dio e quindi della natura che viene da Dio per creazione.

Ebbene nel vangelo Maria, le poche volte che emerge nella rivelazione esplicita in episodi, per ben tre volte appare come soccorritrice della famiglia.

La prima volta è nella visita alla parente S. Elisabeth. Appena ha saputo che la parente benché in età avanzata ha concepito un figlio, ella mossa da sensibilità familiare, si muove e va con fretta, «*cum festinatione*» dice Luca. La sua visita è inattesa, sicché Elisabeth se ne meraviglia: «Come mai la madre del mio Signore viene a me?» (Lc 1, 43). E Maria porta a quella famiglia ogni specie di grazia. E certamente anche il suo servizio di donna, se ella rimase con Elisabeth per circa tre mesi. Ma soprattutto fa che Gesù, già concepito, sia lì presente e Giovanni, esultando, lo annunzi a suo modo al mondo, e tutta la famiglia di Elisabeth diventi famiglia evangelizzatrice.

La seconda volta che Maria emerge nel Vangelo in tema di famiglia, è nell'episodio delle nozze di Cana: episodio fortemente simbolico. Una famiglia sta per nascere e la comunità l'accoglie e le fa festa. È presente anche Gesù con la madre e con i primi discepoli. È la festa dell'amore e della vita che Dio ha creato e donato all'uomo e alla donna. Questa festa si esprime e comunica con i piccoli-grandi valori della commensalità. Gesù li conferma con la sua presenza. È

nell'economia e nello stile della sua incarnazione.

Però, verso la fine della mensa, questa festa sta per essere turbata: viene meno il vino. Con finezza femminile e anche materna, Maria intuisce quanto sta per accadere e interviene. Prega Gesù, e Gesù compie il miracolo noto. Le verità celate sotto il velo del simbolo sono molte; non è qui il luogo di parlarne. Sottolineo soltanto come può sembrare non essere saggio sollecitare l'intervento della potenza del Cristo per un evento minimo. Eppure le famiglie vivono di queste realtà: piccole-grandi realtà.

Siamo uomini, non angeli; l'umanesimo di Gesù lo sa e durante tutta la sua vita di evangelizzazione spesso opererà come a Cana. Noi invece siamo in un tempo in cui le famiglie — specialmente le madri, i padri —, sono messe in grave crisi per la mancanza o per la cattiva qualità delle piccole-grandi cose della quotidianità. Eppure fabbrichiamo astronavi per andare sui pianeti. La saggezza non mancava a Maria; manca a noi.

E va infine accennato come anche questa famiglia che nasceva, diventava, come quella di Elisabeth, famiglia evangelizzatrice. È detto infatti che i discepoli credettero in Gesù: erano la prima Chiesa. Anche oggi, anzi, mai come oggi, la Chiesa ha bisogno della evangelizzazione tipica che può venire dalle famiglie, se avremo per esse la sollecitudine che ebbe Maria. Sollecitudine non soltanto nella sfera religiosa, ma anche nella sfera della promozione e difesa dei piccoli-grandi valori della loro quotidianità.

L'ultima volta che Maria emerge nel Vangelo in tema di famiglia è sul calvario. Vi emerge come oggetto di cura familiare-filiale da parte di Gesù; come principio di vita familiare nuova in una famiglia: quella di Giovanni. Anche questo episodio, come quello di Maria a Cana, è carico di verità simbolica, che, nella tradizione e nella teologia passa senz'altro al primo piano: Giovanni rappresenta tutta la nuova umanità alla quale Gesù dona come madre Maria.

Oltre a questa verità, che segna un punto importante della vita di Gesù come mistero di salvezza dell'umanità, l'episodio ha anche valore nella quotidianità della vita di uomo di Gesù, giunto ormai alla morte. Era lui che aveva avuto cura di Maria, dopo la morte del padre putativo Giuseppe. Ora Maria rimaneva sola sulla terra. Ebbene Gesù pensa a lei. Si rivolge a Giovanni: il discepolo che era amato da

Gesù; il discepolo che solo tra tutti gli altri era venuto al calvario. Gesù lo vede; sa che egli avrebbe avuto cura di Maria con quell'amore filiale che era stato il suo amore. E allora rivolto a Maria le dice: «Donna, ecco chi d'ora innanzi ti farà da figlio». E poi rivolto a Giovanni: «Ecco tua madre». E da quel momento, dice il Vangelo, «egli la prese in casa sua» (Gv 19, 26-27).

Ho detto che tutte e tre le volte che Maria emerge nel Vangelo in tema di famiglia, vi appare come soccorritrice. Veramente quest'ultima volta emergerebbe piuttosto come soccorsa dal Figlio e soccorsa anche da Giovanni. In realtà è soccorsa dal Figlio e anche da Giovanni; però Gesù dona Maria a Giovanni come madre. Dunque ella entra nella famiglia del discepolo come madre; e lei sarà madre per lui, per la famiglia di Giovanni: così ha voluto Gesù, ed ella gli sarà, come sempre, fedele. E certamente fu grande grazia per la famiglia di Giovanni potersi aprire alla madre di Gesù e realizzare uno dei più grandi valori che costituisce la famiglia: essere famiglia aperta alla ospitalità; essere scuola di ospitalità.

Ebbene a me sembra che questo, che è uno degli ultimi insegnamenti ed eventi della vita terrena di Gesù, parli del grande evento che Egli, subito dopo aver dato Maria a Giovanni, dichiara «compiuto»: «*Consummatum est*»: la rigenerazione della umanità in famiglia di Dio, dove la casa di ogni uomo sia la casa di ogni altro uomo come fratello; e cioè la nazione di ognuno sia nazione dell'altro uomo, dell'altro gruppo. È così che Gesù sulla croce non solo abbatteva ogni parete che divideva i popoli, non solo distruggeva la inimicizia, ma fondava la legge della comunione fraterna, senza limiti. La riconciliazione raggiungeva il massimo con Dio e con i fratelli. E in questa riconciliazione dell'umanità come famiglia Maria è data da Gesù come madre di fraternità.

d. *Maria esalta chi ha sete di bontà, di giustizia, di pace*

Nel Magnificat Maria ci rivela un'altra dimensione dell'azione riconciliatrice di Dio sulla terra: Dio viene incontro a coloro che hanno sete — sete di giustizia, dirà Gesù —, e li riempirà di beni; e invece rimanderà i ricchi a mani vuote.

Anche qui un rovesciamento di ciò che il mondo stima ricchezza e povertà, e per riempire di questa ricchezza chi si dona ad esso divide l'umanità in ricchi e poveri di beni terreni e pone la causa di tante miserie, infelicità e perfino guerre a dimensione che minaccia di essere ormai planetaria.

Dio dunque viene incontro a coloro che il mondo mette in condizione di aver sete. Maria pensava alla sete di bontà della gente povera, umile, discriminata, che costituiva il vero popolo di Dio allo stato di semplice 'Resto', e che fedele alla vera legge invocava la venuta del Messia. Sarà la gente dei piccoli ai quali Dio fa comprendere la verità di Gesù, mentre ai sapienti secondo il mondo resterà nascosta.

Qual è allora l'insegnamento del Magnificat? Rigettare l'abuso delle ricchezze, che Dio rigetta e che in realtà non serve ad altro che a rendere misero l'uomo in se stesso e a dividere i popoli tra di loro; aver sete dei veri valori, i beni che Dio dona a chi si trova nelle condizioni delle Beatitudini proclamate da Gesù: i poveri in spirito che hanno fiducia solo in Dio, gli afflitti, i mansueti, gli affamati e assetati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati a causa della giustizia (Mt 5, 3-10).

Aver sete di questi autentici valori significa soprattutto invocarli da Dio. Ed ecco perché dopo la proclamazione delle beatitudini il vangelo di Matteo pone la preghiera che si rivela preghiera della fraternità universale, riconciliata col perdono scambievole: Padre nostro che sei nei cieli! Un mondo che pregasse, sarebbe un mondo veramente riconciliato. Anche la natura invoca la rivelazione di uomini così, la gloria dei figli di Dio (Rm 8, 21).

Per questo l'ultima volta che la Bibbia parla di Maria ce la rivela in preghiera con gli apostoli e subito dopo discende lo Spirito Santo che solo può rinnovare la faccia della terra in vera città di uomini veri.